ANCHE L'UNIVERSITÀ VA DISTRUTTA

Anonimx, aprile 2024

Identificare gli antagonisti in un mondo di genocidi

ANCHE L'UNIVERSITÀ VA DISTRUTTA

Identificare gli antagonisti in un mondo di genocidi

di Anonimx

titolo originale:
THE UNIVERSITY, TOO, MUST BE DESTROYED. Identifying antagonists in a world of genocide.

Pubblicato per Long Leaf Distro da Seditionist.uk a fine aprile 2024, tradotto da Robin Book e comparso nella fanzine ***"Dal fiume al mare, dai banchi alle barricate",*** maggio 2024

Nella fanzine originale è segnalata la mail:
longleaf_distro@protonmail.com

Dove siamo?

È la fine di aprile del 2024. L'attuale fase del genocidio israeliano contro il popolo palestinese continua per il settimo mese, ininterrotta. Nel tentativo di contrastare il modo in cui questo genocidio è diventato consuetudine della vita quotidiana di molti nei cosiddetti Stati Uniti, le studenti della Columbia University , il 17 aprile, hanno occupato parte del campus per costruire un "Accampamento di solidarietà a Gaza". Il giorno successivo la polizia di New York ha arrestato più di 100 manifestanti in una massiccia perquisizione dell'accampamento. Questo ha spinto a costruire dozzine di accampamenti nelle università di tutto il paese. Nell'ultima settimana anche molti di questi accampamenti hanno subito una notevole repressione, ma molti resistono tuttora.

Questi accampamenti hanno stimolato un rinnovamento di energia tra molte radicali che hanno cercato (e agito su) punti di intervento nelle macchine di morte che rende possibile questo specifico genocidio (così come il mondo del genocidio nel suo insieme). Tuttavia, con poche eccezioni degne di nota (un ringraziamento alle persone che lo mantengono saldo al Politecnico Humboldt in California) molti di questi accampamenti lottano per rompere (se non addirittura rifiutano) lo schema dell'avanzare richieste alle rispettive università e della centratura de "lo studente" come legittimo attore politico in questi negoziati. Questo significa il non riconoscimento dell'università nella sua interezza come antagonista, come parte integrante della violenza di questo mondo di genocidio quanto la polizia, le carceri e i confini. Segue a pari passi il mancato riconoscimento della posta in gioco di questo nostro momento e dell'azione necessaria per intervenire effettivamente contro il genocidio.

Quindi, lo scrivo qui, per essere il più esplicito possibile: se desideriamo porre fine a questo mondo di genocidio (sia le sue manifestazioni specifiche sia la possibilità che tali manifestazioni avvengano), anche l'università deve essere distrutta.

L'Università e la riproduzione della vita quotidiana

Fondamentalmente, ogni università nei cosiddetti Stati Uniti è parte della riproduzione della vita quotidiana in questo paese. La funzione primaria dell'università è quella di creare la prossima generazione della classe manageriale, di piazzare il prossimo nella fila della gestione dei fondi speculativi, delle trivellazioni petrolifere e dei silos missilistici, il tutto riciclando al tempo stesso il mito della società meritocratica in cui chiunque può lasciare la precarietà economica in tutta comodità se si dedica semplicemente allo studio e dandosi da fare. In questo modo l'università vende la possibilità di un benessere futuro al prezzo di partecipare alla marcia mortale genocida ed ecocida dello status quo, mantenendo nel processo la sacralità del modo di produzione (del lavoro) capitalista.

Mentre vende questa possibilità (spesso illusoria) di futuro benessere economico, l'università funge anche da proprietario ed esattore di debiti, aumentando la precarietà economica per molte all'interno dei suoi confini, rendendo la sua promessa illusoria ancora più allettante. Allo stesso tempo, l'università ricopre il ruolo di gentrificatore e di sfrattore per chiunque abbia la sfortuna di essere nata vicino ad un campus senza collegamenti istituzionali.

Nella sua funzione primaria, l'università serve continuamente alla riproduzione delle relazioni del capitalismo razziale, del colonialismo d'insediamento e di ogni altra forza oppressiva che ne consegue (antiblackness, abilismo, eterocispatriarcato, ecc.). Questo per non parlare di quanto spesso la ricerca condotta, ad esempio, all'interno dei dipartimenti sotto l'ombrello STEM espande esplicitamente le capacità militaristiche e di sorveglianza dello stato o di come la prevalenza dei programmi ROTC *

* NDT Reserve Officers' Training Corps (ROTC) è un programma di formazione e sviluppo della leadership che prepara studenti iscritti all'università a tempo pieno per opportunità di servizio nell'Esercito, nel Corpo dei Marines, nella Marina, nell'Aeronautica Militare e nella Forza Spaziale (la Guardia Costiera offre un programma simile chiamata College Student Pre-Commissioning Initiative [CSPI]). L'adesione al ROTC apre le porte allo sviluppo delle competenze professionali, alle opportunità di borse di studio e all'assistenza scolastica e, al termine, al raggiungimento del grado di ufficiale. Oggi, il ROTC è offerto in oltre 1.700 college e università americane.

incoraggi gli studenti a diventare i soldati di fanteria dell'impero. L'università non è un'entità neutrale che viene semplicemente fuorviata da "cattivi attori" nell'amministrazione che la portano a prendere "cattive decisioni" (come investire nel regime di apartheid Israeliano).

Non è possibile porre fine al regime del capitale razziale senza attaccare, indebolire e porre fine ai sistemi che aiutano a riprodurre quel regime. Non c'è modo di porre fine a questo mondo di macchine della morte senza rompere con la vita quotidiana così come la viviamo attualmente. Non c'è modo di porre fine al mondo del genocidio senza porre fine all'istituzione dell'università.

Sconvolgere la legittimità de "Lo Studente"

Ogni volta che viene intrapresa un'azione che minaccia anche lontanamente di interrompere la vita normale del campus, le amministrazioni universitarie cercheranno immediatamente modi per delegittimare tale azione definendo determinate persone come legittimate a parlare o agire all'interno dei confini del campus. Il metodo più efficace di questa delegittimazione è l'invocazione dello "studente", la fusione universitaria del "cittadino" e del "consumatore". Lo "studente" è uno spettro che pone un membro idealizzato (agli occhi della società civile e dell'amministrazione del campus) della comunità del campus all'apice di chi ha il "diritto" di parlare degli affari del campus. Sentendo che il loro momento è arrivato, gli aspiranti manager delle macchine della morte emergono per sostenere l'amministrazione rivendicando per sé il mantello dello "studente", ponendosi in opposizione a quelle "outsider" provenienti da oltre i confini del campus. Questi volenterosi collaboratori spesso parlano da entrambi i lati della barricata, assumendo atteggiamenti "radicali" mescolati con giustificazioni per acconsentire alle richieste/pretese dell'amministrazione, svendendo chi desidera un genuino antagonismo con l'università e delineando chiaramente chi merita sostegno quando cala la scure della repressione.

Nell'attuale momento di accampamenti e occupazioni di campus universi-

tari come parte di un'azione crescente a sostegno del popolo palestinese, abbiamo già visto le amministrazioni avere successo con questa tattica di fare appello alla legittimità dello "studente". Gli organizzatori dell'accampamento presso la Brown University capitolarono alle pressioni dell'amministrazione e dichiararono che solo gli studenti potevano partecipare all'accampamento. Si è sparsa la voce che una possibilità simile possa essere probabile alla Columbia University in seguito alle ondate di repressione contro l'accampamento lì.

È emersa una tendenza nel ciclo di creazione, repressione e ricostituzione di alcuni di questi accampamenti di solidarietà: le elementi più militanti degli accampamenti sono quelli che più probabilmente dovranno affrontare la repressione perché sono più propense ad insistere nel difendere (o espandere) gli accampamenti piuttosto che accettare le minacce universitarie. Questa repressione spesso significa l'allontanamento fisico di questi militanti dai campus (siano esse studenti o meno). In assenza di queste militanti, i membri più liberali degli accampamenti sono liberi di affermare i propri desideri gestionali su quello spazio e di limitare il loro potenziale insurrezionale invocando "lo studente" come attore legittimo (con l'intenzione di ricentrare se stessi e la propria confortevolezza nelle questione tattiche), tranne che in questo caso "lo studente" spesso esclude anche quelle studenti militanti che al momento si trovano ad affrontare la repressione – poiché questa tipicamente comporta un certo allontanamento dal campus.

Alla luce di questa tendenza, e della più ampia ideologia dello "studente come classe preferenziale", si afferma esplicitamente: gli studenti non hanno pretese sovrane sullo spazio attualmente occupato dall'apparato universitario, sicuramente non nel contesto di istituzioni esistenti su terreni rubati le cui infrastrutture sono state spesso costruite grazie al lavoro schiavista. Attraverso il suo ruolo nella riproduzione dell'inferno che ci circonda, l'università partecipa alla sofferenza forzata di tantissime persone al di fuori delle sue mura. Per chiunque si opponga e desideri porre fine a questa riproduzione della sofferenza, l'università deve essere colpita , indebolita, abolita e distrutta in modo così totalizzante affinché qualcos'altro alla fine potrà sorgere al suo posto.

Se vogliamo porre fine a questo mondo di macchine della morte dobbiamo rifiutare la distinzione tra studentesse e non studenti nel contesto dell'azione nelle/contro le università.

Oltre gli accampamenti: sferrare il colpo mortale

Se riusciamo ad essere d'accordo sulla necessità di rifiutare questa distinzione nel contesto delle azioni di resistenza nelle/contro le università, possiamo guardare a quale azione è effettivamente necessaria per portare alla distruzione di queste istituzioni come le conosciamo.

L'università non può cedere all'unica richiesta che valga la pena fare, cioè che cessi di esistere.

E allora è inutile avanzare pretese all'università. Se rendessimo chiaro il mondo che desideriamo nelle nostre azioni, e se sono efficaci, l'università si affretterà a trovare la persona più vicina che può affermare di essere un rappresentante della "comunità colpita" in questione e tenterà di compiere qualche gesto simbolico di riparazione. Ma non ci interessa il simbolo e non ci interessa la riparazione.

Siamo qui per distruggere le istituzioni della nostra sofferenza.

In questo senso, le nostre azioni devono essere quelle di fermare il funzionamento dell'università, di cessare la sua capacità di partecipare alla riproduzione del mondo che ci circonda, il mondo del genocidio e delle macchine di morte di ogni tipo. Intraprendiamo queste azioni non per ottenere influenza (anche se servirà anche a questo), ma perché desideriamo soffocare a morte questa istituzione.

Qualsiasi edificio in cui si tengono lezioni, si svolgono compiti amministrativi, si archiviano dati o si conducono ricerche sono punti di strozzatura praticabili per l'occupazione. Costruiamo barricate, espropriamo materiali e infrastrutture per i nostri scopi. Lasciamo che questi spazi occupati

servano da aree di sosta per azioni future più grandi e più audaci.

Le infrastrutture della polizia universitaria possono essere attaccate, in modo proattivo, non solo come misura difensiva contro l'invasione della polizia negli accampamenti o nelle occupazioni. La migliore difesa è un buon attacco e, tenendo la polizia in disparte, la si rende meno capace di sopraffare le occupazioni per paura di esagerare.

Attrezzature e risorse possono essere liberate e condivise con chi è al di fuori delle mura del campus e che potrebbero utilizzarle.

Ogni stampante può essere un'arma nella guerra dell'informazione.

Ogni vernice può essere un'arma nella guerra per lo spazio pubblico.
Ogni mattone può costruire una barricata o respingere un imminente assalto della polizia.

Ogni oggetto in possesso di un'università può essere rivolto contro di essa e contro il mondo che essa contribuisce a riprodurre.

L'aspetto chiave in tutto questo: l'università è un obiettivo che segniamo per la distruzione (non per la cattura) tanto quanto qualsiasi commissariato, prigione, ufficio bancario o muro di confine.

Dobbiamo diventare più capaci di riconoscere la totalità delle macchine di morte che ci circondano, diventare più agili nella nostra capacità di identificare punti di intervento utili, diventare più audaci nella nostra volontà di colpire e, infine, diventare più affamate nel nostro desiderio di sbarazzarci di tutto questo mondo della morte.

Il genocidio è intorno a noi, dobbiamo guardarci allo specchio e chiederci se siamo disposte o meno ad agire in conformità con il desiderio di cambiare questo fatto. L'università non è che uno dei mille validi antagonisti contro cui dobbiamo combattere, ma c'è una vera energia dentro e fuori dagli accampamenti e dalle occupazioni in corso nelle università. Con il fantasma della rivolta del 2020 che mi perseguita ogni giorno, abbiamo bisogno che quest'estate sia caratterizzata da un caldo così insopporta-

bile che non ci sia altro da fare che bruciare.

Spero che questa energia possa essere una scintilla per quel calore e che le università che circondano quell'energia possano esserne la miccia.

O tutto cambia, o tutto resta uguale.

Quindi andiamo avanti.

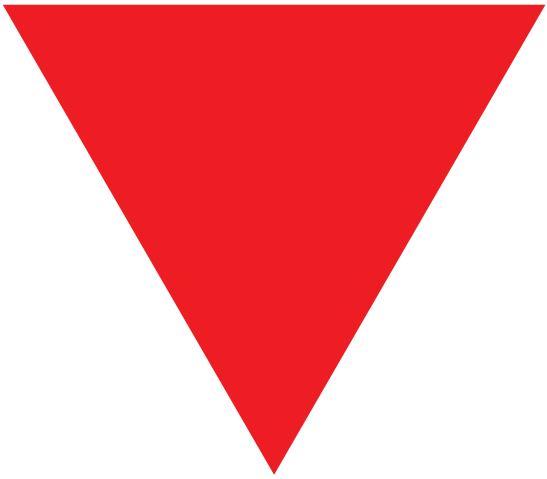
“Oggi, di fatto, l’università strutturalmente si pone come una organizzazione la cui funzione è quella di soddisfare gli svariati bisogni tecnici della società. In altri termini essa fornisce gli strumenti aggiornati per mettere sempre di più a punto l’organizzazione del dominio.

...

La società ha bisogno della merce prodotta dall’università (laureato) solo nella misura in cui, questa merce non discute del mercato.”

Manifesto per una Università Negativa, Renato Curcio,
Facoltà di Sociologia di Trento, novembre 1967.

Puoi leggere il manifesto integrale qui:
https://archive.org/details/manifesto-per-una-universita-negativa/



LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA

fuck copyright